Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

ELZEVIRO

Il cosmopolitismo di Italo Calvino sta in Centopagine

ROBERTO **CARNERO**

L'importanza di Italo Calvino nella storia della letteratura italiana del Novecento è legata non solo al suo lavoro di scrittore, ma anche - come è noto - al suo ruolo di primo piano nell'editoria, all'interno dell'Einaudi. Nella casa editrice torinese Calvino è impiegato stabilmente dal 1950 come dirigente e poi come consulente di grande influenza nelle scelte editoriali. È stata questa l'attività meno appariscente, ma anche più impegnativa, della sua vita. In trentacinque anni di lavoro invia circa cinquemila lettere ad autori, traduttori e critici. Così scriverà nel 1980: «Ho dedicato più tempo ai libri degli altri che ai miei. Non lo rimpiango: tutto ciò che serve all'insieme d'una convivenza civile è energia ben spesa». Tra i tanti progetti editoriali curati e seguiti da Calvino, ce n'è uno, da lui ideato, che assume particolare rilievo. Si tratta della collana "Centopagine", alla quale ora un giovane ricercatore della "Sapienza" di Roma, Andrea Palermitano, dedica un'accurata monografia: *Calvino direttore di Centopagine. La «riabilitazione del romanzesco»* (Carocci, pagine 148, euro 16,00). Palermitano ricostruisce la genesi e lo sviluppo dell'iniziativa, le cui prime tracce documentarie risalgono all'autunno del 1969. Si tratta di un progetto nato «nel segno del cosmopolitismo illuministico caro a Calvino» in quanto basato sull'intenzione «di unire alcuni degli autori di narrativa più significativi del panorama mondiale». Pubblicata dal settembre del 1971 al marzo del 1985, con uscite inizialmente mensili poi via via sempre più sporadiche (anche per la crisi della casa editrice), la collana ha mandato in libreria 77 titoli, 17 dei quali recuperati da altre collane Einaudi, mentre i restanti furono scelte originali di Calvino, spesso (per quanto riguarda gli stranieri) tradotti per la prima volta in italiano. La misura delle cento pagine (assunta con una certa, ma non eccessiva, elasticità) consente di pubblicare quasi sempre, in ogni volume, un racconto lungo o un romanzo breve (quasi mai, invece, più racconti o novelle in uno stesso volume). L'Ottocento - e in particolare il secondo Ottocento - la fa da padrone (con circa il 70 per cento dei titoli), ma non manca una significativa rappresentanza di altri secoli: si parte, dal punto di vista cronologico, dal *Lazarillo de Tormes*, per arrivare - passando per Voltaire, Sterne, Diderot - alla prima metà del Novecento con opere di autori per lo più italiani (da Pirandello a Enrico Pea). Nel complesso, circa un quarto dei titoli appartengono alla letteratura italiana, ma ci sono anche testi delle letterature francese, russa, americana, inglese, tedesca, irlandese, austriaca e spagnola. Per quanto riguarda gli italiani, particolarmente felice fu l'intuizione di Calvino di riproporre al grande pubblico alcuni autori allora un po' dimenticati: tra questi, Giuseppe Torelli, Carlo Dossi, Achille Giovanni Cagna, Remigio Zena, la Marchesa Colombi. Nel suo denso e documentatissimo saggio, Palermitano analizza i vari aspetti della collana ed evidenzia i significati che le diverse scelte di Calvino assumono. In particolare - questa la tesi principale scaturita dalla ricerca, basata su materiali d'archivio spesso inediti - lo studioso mette in luce il fecondo rapporto tra il lavoro editoriale di Calvino e la sua stessa poetica di scrittore, tesa alla valorizzazione della dimensione romanzesca. Questo perché a ogni titolo pubblicato Calvino mette in atto «un'operazione di appropriazione». "Centopagine" - scrive Palermitano - «è annoverabile fra le più significative collane d'autore del Novecento italiano. Collana d'autore in quanto modello ed espressione della poetica di Calvino, in cui si incrociarono le istanze del Calvino critico, saggista, editore, curatore, autore e lettore sul solco della tradizione editoriale e letteraria novecentesca». Così «"Centopagine" rimane un punto di osservazione privilegiato per indagare le scelte poetiche di Calvino e le sue posizioni critico-teoriche da un punto di vista apparentemente esterno all'officina autoriale, ma che in realtà apre un'ampia prospettiva sul nucleo del processo creativo e intellettuale calviniano del periodo, e non solo». Uno degli aspetti centrali della militanza intellettuale di Calvino è la tensione verso la democratizzazione della cultura, alla quale egli pensava potesse contribuire anche la progettualità di una casa editrice. C'era, al fondo, un'idea di "cultura come impegno", ancora valida anche quando la "cultura dell'impegno" (quella degli anni Quaranta e Cinquanta, per intenderci) era da tempo tramontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una collana d'autore che influenzò la sua poetica del romanzo Un saggio analizza i 77 titoli usciti dal '71 all'85

AGORÀ
Lavigerie, l'apostolo dell'antischiavismo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato